

LIBRO VINTESIMOTERZO. 523

dar'addosso al nemico. Furono in quel punto, e ne' Milanefi, e in Francesco due grandi effetti offeruati. Quando quelli si accostarono in tiro per inuestirlo, instupidirono alla vista di lui, e del Campo suo, e senza girar' vna spada, ò sparar' vn moschetto, ritornarono in Milano; ed egli nulla cangiatosi di volto all'assalto improuiso, rattenne fermo nello stesso luogo il piede, doue hauealo già, nè punto alterossi, nè sconcertossi. Trà tante fiamme in Lombardia parue ad Alfonso di Napoli d'insultar la Republica anch'egli. Si era già dichiarato in fauore de' Milanefi, come dianzi hauea fatto co'l defonto Duca. Ora per pruoua maggior di nemico acerrimo, si trasportò à trattar malamente i Veneti sudditi, & à scacciarli dal Regno. Immerso il Senato in tanti terrestri dispendij, mal volentieri conduceasi à raddoppiargli anco in Mare, per rintuzzar le nemiche insolenze d'Alfonso; ma sforzato dagl'inculcati oltraggi, risolse più tosto, che sofferirli, di moltiplicarne gli aggrauij. Fè vscir breuemente da questi Porti trentacinque Galee sottili, e dieci nauì da guerra. Ne consegnò lo Stendardo à Luigi Loredano, nominato più volte per grand'huomo, qual'era; e furono le commissioni espresse gli, di veleggiar' in ogni luogo; nettar' i Mari; afficurar' i sudditi, e danneggiar senza rispetto, e ritegno i nemici. Apprese allhora ciò, che prima si era compiaciuto Alfonso di porre in non cale. Consternò l'alterigia; ricorse al mezzo di Leonello d'Este, Marchese di Ferrara, succeduto al Padre, già morto, per trattatione di pace: e per passarne più viuo l'offitio, e quiui negoziare più da vicino, mandò à Ferrara vn'Ambasciatore, & ordinogli di trasferirsi anco à Venetia, occorrendo. Si affaticò quanto poté nella mediatione il Marchese: Ma già risentitisi li dispendij, e già fatto, e già partito da Lidi l'Armamento, non fù marauiglia, che, anco stordito il Gouerno da tante rileuate offese, ricusasse prestargli l'orecchio; ne rigittasse l'istanza, e non acconsentisse di riceuer' à Venetia l'Ambasciatore d'Alfonso. Già Marte in ogni luogo trionfando, incontrò à quel tempo Vittor Cappello, Capitano del Golfo, vna Fusta Corsara; e cacciatala fino alle spiagge di Ortona, e fugati à terra i Ladroni, sbarcò anch'egli inseguendoli, e gli prese, e gli vccise. Parue à quel Popolo di solleuarfi à fauor di coloro, & vscito à difenderli, gli si affacciò il Cappello, lo rispìne fin'entro alla Città; saccheggiò i Borghi, e trouatiui alcuni Vascelli in Cantiero, li diè alle fiamme. Trà questi accidenti proseguì ne' Mari di Sicilia con l'Armata viaggiando il General Loredano. Vi affalì di primo tratto Messina; incendiò nel Porto vn poderoso Vascello, e d'indi scorrendo per quelle costiere, e mol'altri trouatine, parte ne prese, e parte sommerse. Incontrò poscia due Nauì Catalane, di portata per ogn'vna di due mila Botti. Scopertolo, fuggirono frettolose nel Porto di Siracusa à saluarfi. Gli habitanti, per bene assicurare con esse altri Vascelli, che vi eran dentro, premuniron la bocca

*1 Milanefi
sortiscono, e
ritornano
senza effet-
to.*

*Alfonso Rè
di Napoli
vnito à Mi-
lanefi offen-
de la Repu-
blica; e scac-
cia dal Re-
gno questi
sudditi.*

*Armata Ve-
neta contro
di lui.*

*Luigi Lore-
dano Gene-
rale.*

*Alfonso ri-
cerca pace
con Amba-
sciator' à
Ferrara.*

*Ricusato
dalla Repu-
blica.*

*Vittor Ca-
pello Capi-
tano del Gol-
fo fà de' dà-
ni à Orto-
na.*

*Altri del
General Lo-
redano à
Messina, e
ne' mari.*